

■ POLIS/IL SOLE-24 ORE ■

Così cambia Verona La **soft** economy per trovare slancio

DAL NOSTRO INVIATO

VERONA ■ Portare allo scoperto i talenti, agire ascoltando il cervello ma anche il cuore, «fare qualcosa — come sintetizza il presidente di Assindustria Verona Gianluca Rana — che si sente nella pancia». Verona, città che ha tutti gli elementi per diventare capofila e simbolo di un'Italia pronta a reagire a quella logica del declino che porta a leggere tutto con le lenti del pessimismo, risponde così alla "provocazione" del Sole-24 Ore che l'ha scelta come prima tappa di Polis, un viaggio-inchiesta fra le città che stanno cambiando e che ambiscono a diventare le protagoniste dello sviluppo.

Nel dibattito promosso al palazzo della Gran Guardia nessuno ha negato i problemi di fondo della città: una posizione di conquistato benessere che ovviamente toglie importanti stimoli, la carenza di quella regia politica che in passato ha tracciato il

Gianluca Rana:
 la città
 dispone
 di talenti
 ma bisogna
 convincerli
 a collaborare

quadro di riferimento in cui agire, la persistente mancanza di un gioco di squadra. Per contro le importanti carte di Verona sono sotto gli occhi di tutti: un tessuto industriale vivace ed attento alla proiezione internazionale, un mondo del volontariato dinamico, una realtà culturale molto ricca, uno straordinario patrimonio storico e turistico in parte ancora da sfruttare. Il futuro potrebbe essere costruito sui binari di una **soft** economy — ha suggerito il direttore del Sole-24 Ore Ferruccio De Bortoli — capace di utilizzare al meglio proprio queste opportunità. Questo non significa negare un ruolo al progetto della city finanziaria che sta per essere realizzata in prossimità della porta Sud della città, ma, come ha detto Alberto Battaglia, presidente della Società letteraria, occorre che le scelte

urbanistiche siano anche strategiche, che dietro alla city ci sia cioè una qualità dell'ambiente e della vita ricca di appeal, che ci sia una capacità di guidare l'evoluzione anche in termini politici.

Verona deve scegliere, e deve farlo in fretta, se essere locale o globale — ha osservato il presidente della Fondazione Conoscere Eurasia, Gian Andrea Chiavegatti —. La città ha sicuramente tutti i requisiti per diventare un importante polo di aggregazione ma deve far crescere e valorizzare soprattutto il capitale umano.

Parte da qui la ricetta di Gianluca Rana, dalla necessità che comunque chi lavora e produce in un territorio si senta in qualche modo in obbligo di restituire quanto ha avuto dal territorio stesso. «I bravi, i talenti ci sono — ha sottolineato il presidente degli industriali veronesi — ma bisogna stanarli, coinvolgerli, convincerli a dare il loro contributo. Le idee da sole non bastano, ma quando c'è un progetto alto tutti possono essere certi di trovare porte aperte». Il "qualcosa che si sente nella pancia" è proprio questo senso di responsabilità sociale che secondo Rana va sollecitato, e per farlo è necessario in qualche modo ripartire dal basso, dalla riscoperta del dialogo, dalla consapevolezza di un bisogno di aggregazione sociale, da una rilanciata voglia di mettersi in gioco. Considerando che le idee non mancano e le risorse neppure, forse a Verona per consolidare un ruolo da protagonista anche nel futuro serve proprio una volontà più marcata, che però non può essere calata dall'alto ma deve essere conquistata con lo sforzo di ascoltare la città oltre i rumori di fondo della quotidianità, del benessere, dell'individualismo.

CLAUDIO PASQUALETTO

